

Un film sul meeting dei grandi registi italiani

ROMA Il Social forum come un set per un collettivo di 14 registi raccolti sotto il nome di Fondazione cinema nel presente. Tra loro autori che hanno scritto la storia della celluloidale come Mario Monicelli, Gillo Pontecorvo e Cito Maselli, assieme ai più giovani Francesca Comencini, Wilma Labate, Giuliana Gamba, Salvato-

re Maira, Fulvio Wetzl, aiutati da cineoperatori e direttori della fotografia. «Vogliamo raccontare questo evento - ha detto il coordinatore Maselli, incontrando pubblico, stampa e il presidente della Regione Claudio Martini, in una libreria del centro - in maniera non televisiva, ad esempio, eliminando le interviste e con la volontà di elaborare una sintesi poetica che vada al fondo del Social forum, non accontentandosi della cronaca». «Contiamo di realizzare un documentario della durata di un'ora - spiega Pontecorvo - che poi potrà essere messo in distribuzione, sicuramente non con la Medusa di Berlusconi».



Una delegazione «ecumenica» incontra l'arcivescovo

FIRENZE Incontro, nel palazzo arcivescovile, tra una rappresentanza ecumenica del Social forum e l'arcivescovo di Firenze Ennio Antonelli. Della delegazione facevano parte il vescovo ausiliare greco-ortodosso di Atene, Hatzopoulos Attanasios Atenagoras, l'esponente della Federazione delle Chiese evangeliche Franco Giampiccoli e Rogate Mshame, del Consi-

glio Ecumenico delle Chiese, che sono a Firenze per partecipare a un seminario sul ruolo delle chiese cristiane nella costruzione dell'Europa nell'ambito del meeting. Ad accompagnarli c'erano il vescovo emerito di Ivrea, Luigi Bettazzi, la rappresentante della comunità ebraica fiorentina Miriam Sadun Paggi e i rappresentanti di Pax Christi, Agesi, Rete Lilliput e Tavola della Pace. «All'arcivescovo - ha spiegato il coordinatore nazionale di Pax Christi don Tonio Dall'Olio - abbiamo illustrato le ragioni del nostro impegno: portare le chiese europee a confrontarsi su tematiche come la pace, la giustizia, la salvaguardia del creato che possono costituire un terreno di impegno comune per tutti i cristiani».

Sarà un grande fiume di «no alla guerra»

Potenziati i controlli sugli obiettivi sensibili. I vigili del fuoco: ci volevano usare per l'ordine pubblico

DALL'INVIATO Massimo Solani

FIRENZE Duecentomila persone. Lo ripetevano con sicurezza gli organizzatori del Forum Sociale Europeo impegnati nella serata di ieri a definire gli ultimi dettagli di quello che si annuncia come un corteo enorme e coloratissimo. Molte di più, rilanciava qualcun altro, più di quante non scesero in strada a Genova nel luglio dello scorso anno per il G8. Fra stime e speranze, in ogni caso, l'attesa è finita ed oggi per le vie di Firenze fino allo stadio Artemio Franchi si snoderà quel corteo tanto temuto da scomodare persino il ministro dell'Interno Beppe Pisano e che potrebbe diventare una delle più grandi mobilitazioni pacifiste europee.

Dietro lo striscione «Contro la guerra senza se e senza ma», infatti, a partire dalle 12 si accoderanno i tantissimi giovani provenienti da tutto il mondo che in queste giornate fiorentine hanno partecipato con passione ai numerosi dibattiti che hanno animato la Fortezza da Basso. Un fiume di gente, spiegano gli organizzatori dell'Esf, che sarà guidato dalle delegazioni europee che hanno partecipato al meeting continentale: fra loro anche i rappresentanti dei contadini di via Campesina a bordo dei trattori procurati dall'associazione Altragricoltura. Immediatamente dopo di loro la folta rappresentanza di operai della Fiat, di donne e di migranti. Nella pancia del corteo, poi, si riuniranno tutte le sigle che hanno aderito al Forum fra cui anche, nonostante i molti distinguo fatti nei giorni scorsi, i Disobbedienti di Luca Casarini, che dice: «Per fortuna comunque alla fine si è sgonfiata la campagna di criminalizzazione pretestuosa che è stata condotta nei mesi scorsi dal governo nei confronti di questo Forum». Dopo di loro sarà poi la volta dei rappresentanti dei partiti politici che hanno preso parte ai lavori della Fortezza da Basso, ovvero Ds, Margherita, Rifondazione Comunista, Verdi e Comunisti Italiani, affiancati ai gonfaloni degli enti locali che saranno accompagnati dal sindaco di Firenze Leonardo Domenici e dal presidente della Regione Toscana Claudio Martini.

Ma che la situazione a Firenze sia oggi

l'intervista Edgar Morin

sociologo

Andrea Carugati

BOLIGNA Una speranza può nascere dalla crisi del mondo neoliberalista. La speranza di una globalizzazione diversa, di una «società civile mondiale», di una «politica della civiltà che possa diffondere quanto di meglio è stato pensato in occidente». Ne è convinto il grande intellettuale francese Edgar Morin, che ha partecipato a Bologna al convegno «Senso della politica e fatica di pensare», organizzato dal pedagogista Piero Bertolini, e chiuso oggi dall'intervento di Romano Prodi.

Morin ha ribadito la necessità di superare «un pensiero frammentato che ci impedisce di vedere i problemi nella loro dimensione mondiale e nella loro complessità». E ha descritto il periodo attuale come un'epoca in cui domina «il concetto amorale e anti-etico di sviluppo, che ignora ciò che non è calcolabile né misurabile e prende in considerazione solo la crescita economica, trascurando passione, amore, umiliazione, orgoglio, dominio. Un concetto freddo, eurocentrico, quello di sviluppo, che sottintende l'invito a imitare il modello occidentale: ma noi occidentali non abbiamo trovato il benessere e non possiamo essere un modello».

Professor Morin, cosa la porta a vedere una speranza in una situazione mondiale come quella di oggi?



Una giovane durante i lavori alla Fortezza da Basso. Foto di Riccardo De Luca

don Mazzi

Firenze accoglie il dissenso creativo

Firenze vi accoglie con un grande abbraccio. Non è retorica. Ci sono radici comuni tra i movimenti impegnati nella costruzione di un mondo fondato su valori condivisi di socialità, solidarietà e cooperazione, e coloro che nei momenti più alti della storia di questa città hanno alzato la testa, lanciato gesti di sfida, costruito processi di liberazione. Firenze, città-mondo in cui si sono incontrati e parlati lingue e dialetti diversi, città del dialogo e ambasciatrice di pace, è con voi, è con coloro che praticano il dissenso creativo, la disobbedienza e la lotta contro gli esiti disastrosi del liberismo e della guerra, che costruiscono giorno per giorno «un'altra Europa» in un mondo diverso. Ci sono forze che vogliono immobilizzare la città, che vogliono fare di Firenze una immensa necropoli, che chiedono recinti

e allontanamenti, che alimentano scenari di paura e ossessioni securitarie per proteggere la gigantesca rendita parassitaria costruita sul patrimonio artistico della città. La storia della città a cui fanno riferimento è quella delle gerarchie, delle corti e dei palazzi del potere, dei bastioni e dei borghi fortificati, della cancellazione dei segni e degli spazi in cui si esprimeva la vita e la libertà delle classi popolari. L'altra storia di Firenze è scritta, con le sue sconfitte e i suoi successi, nel protagonismo popolare e sociale, nel suo tessuto civile di associazionismo solido e di volontariato, nelle nuove pratiche di aggregazione che affiorano dal basso, nelle esperienze di partecipazione e democrazia diretta. L'altra storia di Firenze è scritta in tanta parte della sua architettura e del suo patrimonio artistico, negli edifici e nelle piazze, come nella storia delle idee e nelle conquiste della sua cultura. L'altra storia di Firenze ha bisogno di una nuova linfa e nuova scrittura, di capacità critica e di confronto senza pregiudizi, ha bisogno di progetto. E voi contribuite a questo. Grazie di essere qui.

Enzo Mazzi

la ragazza-albero

Siete voi gli eroi del nostro tempo

Julia «Butterfly» Hill è la ventottenne ecologista americana che ha vissuto due anni su un albero per protestare contro la Pacific Lumber, un'azienda di legname che stava abbattendo intere foreste nella contea di Humboldt, in California. Resistendo su una piattaforma a sessanta metri d'altezza e intagliando il disbosamento. Pubblichiamo alcuni stralci della sua lettera: «Sebbene non mi arroghi il diritto di parlare per voi, sento che è mio dovere, come cittadina americana, dimostrarvi tutto il mio supporto e il mio rispetto. Siete così coraggiosi da sognare un mondo in cui ci sia più giustizia economica, sociale, culturale e ambientale. Un mondo in cui aria pulita, acqua e cibo siano un diritto per tutti e non solo per quelli che possono permetterselo. Volete impegnarvi per cambiare un siste-

ma che trae profitto a spese delle persone e del pianeta, per sostituirlo con forme di democrazia più vere, in cui ci sia spazio per relazioni pacifiche tra gli uomini. Per tutte queste ragioni voi venite chiamati eco-terroristi, frange radicali, idealisti non ancorati alla realtà. La maggioranza delle persone in tutto il mondo non saprà molto del Social Forum, a meno che qualcuno vestito di nero non decida di esternare le proprie frustrazioni e la polizia non decida, a sua volta, di colpevolizzare tutti coloro che si impegnano per la pace, come è già successo a Genova, a Praga, a Seattle. I mass media diranno che i black-bloc sono una grave minaccia, in realtà sono ragazzi arrabbiati perché sentono che qualcuno gli sta rubando il futuro. La minaccia reale non si trova nei cuori dei ragazzi arrabbiati vestiti di nero, ma nei comportamenti delle corporazioni e dei governi corrotti. Le persone si stanno riunendo a Firenze per la pace, per la giustizia sociale. E non sono soli. Moltissimi hanno già manifestato per gli stessi principi. E quelli che vogliono farlo aumentano ogni giorno. Siete voi i veri eroi del nostro tempo. E per questo voglio ringraziarvi. Ogni scelta che facciamo può cambiare il mondo. Grazie per aver scelto la pace».

Julia Hill
testo raccolto da Massimo Santucci

L'intellettuale francese: «Mi auguro che a Firenze vi sia la capacità propositiva di Porto Alegre, nelle crisi c'è sempre anche la speranza»

La nuova sfida è la moralità nell'economia

«Spesso l'improbabile accade, basti pensare alla battaglia degli ateniesi contro l'impero persiano: Atene era davvero sfavorita, eppure la flotta persiana è stata sconfitta e sono potute nascere la filosofia e la democrazia. Ho sempre riposto nell'improbabile tutte le mie speranze e non mi considero né ottimista né pessimista. Holderline diceva che quando cresce il pericolo cresce anche la possibilità di salvezza: è vero perché il pericolo può aiutare a prendere coscienza. E tuttavia non è sicuro che si prenda la strada giusta per impedire la catastrofe».

In questi giorni si sta svolgendo a Firenze il Forum sociale europeo. Come valuta questo appuntamento?

«L'incontro è ancora in corso e non sono in grado di poter fare un'analisi. Al limite posso commentare quello che ha scritto Oriana Fallaci».

Cosa ne pensa?

«Quello che pensa lei» (sorridente il professore).

Torniamo al Forum di Firenze.

«Mi auguro che sia come Porto Alegre, dove, oltre alla protesta, si è cercata una possibilità alternativa, dando vita a un importante laboratorio di idee per una mondializzazione democratica. Il problema, infatti, non è essere «anti», ma cercare un'altra via, anche se fragile: quella dei diritti umani. Non si può sfatare la superiorità del mercato e del capitalismo, ma tentare di limitarla e non solo attraverso le regole e il diritto, ma anche con l'economia stessa: ad esempio con il commercio equo, iniziato in Messico con i contadini che producono il caffè e che hanno eliminato gli intermediari. Bisogna introdurre un minimo di moralità nell'economia. Oggi l'immoralità e la speculazione, lo dimostra il caso En-

ron, sono i sintomi di una crisi: tutto quello che si può fare per moralizzare, per introdurre un'economia plurale, mutualistica, va fatto: adesso è il momento per aprire un cantiere e pensare. Così come per sviluppare la democrazia e una cittadinanza planetaria. A questo proposito Porto Alegre è molto interessante: una parte del budget del municipio viene discusso con i cittadini e non solo dal consiglio comunale. Il punto è riunire tante esperienze disperse per mostrare che esiste un'altra via».

Però il neoliberalismo non sembra avere intenzione di autolimitarsi. E si preparano nuove guerre.

«Eppure stanno nascendo critiche anche dal cuore del sistema, anche da esponenti dell'Fmi. Il sistema, così com'è oggi, non può continuare».

I giovani che manifestano oggi sono cresciuti in un ven-

tennio dominato dai media e da messaggi di forte consumismo. Da dove è passato il seme della contestazione?

«C'è un'aspirazione, nella gioventù, a più autonomia e alla comunità: il 68' aveva una grande illusione e un modello socialista che era sbagliato. Eppure ancora oggi i giovani cercano il gruppo, anche con i rave party: è un'aspirazione alla comunità, alla poesia della vita. Credo che la cultura di massa, soprattutto attraverso la musica rock, abbia permesso ai ragazzi di vari paesi di comunicare, di capirsi. Credo anche che, nei nostri paesi cosiddetti sviluppati, occorra sfruttare fino in fondo l'eliminazione del servizio di leva: ad esempio istituendo un servizio civile planetario che aiuti il mondo diseredato, perché l'aiuto tra i governi rischia di degenerare nella corruzione».

C'è però il dato delle elezioni americane, dove vota meno

del 40% dei cittadini e l'astensione colpisce soprattutto i più giovani.

«C'è un aggravarsi dell'astensionismo in vari paesi. È il fenomeno della depolitizzazione: i partiti sono puramente pragmatisti, economicisti, hanno perso il senso del cammino verso il futuro. Siamo in una situazione di sclerosi del pensiero politico e dei partiti che agiscono solo in una prospettiva elettorale: questo provoca un disincanto generale. Una rigenerazione è difficile: in passato abbiamo avuto un'inversione di pensiero forte, con figure come Marx e Bakunin. Oggi non c'è più niente, nessuna riflessione sulla storia: così una politica essicata crea il disinteresse».

Manca la capacità di guardare il mondo nella sua complessità?

«Manca la coscienza che il mondo vive una forte indipendenza, che i pericoli enormi riguarda-

no tutti, dal nucleare all'ambiente: bisogna prendere coscienza che il problema è enorme e necessita molta buona volontà».

Lei ha definito quella in gioco oggi una grande causa, paragonabile all'impegno contro il nazifascismo.

«È ancora più importante: allora era tutto più visibile, l'obiettivo era cacciare i nazisti. Oggi è tutto più diffuso e serve un pensiero su scala mondiale, altrimenti non si può far niente».

Lei ha criticato aspramente il concetto di sviluppo, declinabile in indicatori come il Pil. Però le sinistre, nel mondo occidentale, adottano questo tipo di strumenti.

«La formula di sviluppo sostenibile viene ripetuta come un papagallo senza pensare che questa formula mutila un'azione politica a favore dell'umanità. È un peccato che la sinistra si adegui, continuando a parlare di sviluppo sostenibile e non fanno lo sforzo necessario di ripensare i concetti più fondamentali della politica».

Oggi, a Firenze, ci sarà una grande manifestazione contro la guerra. Cosa vorrebbe dire ai partecipanti?

«Li inviterei a continuare a pensare che è necessaria una politica umana a livello globale, per fare della Terra una patria. E a non dimenticare che le critiche, anche le più giuste, non bastano se non si indicano proposte per una via nuova».

clicca su

www.fse-esf.org

www.romasocialforum.org

www.unita.it

www.manitese.it